


ISTITUTO "S. TARCISIO,,

Via Appia Antica, 102

ROMA



Roma 6 Maggio 1952

Confratelli carissimi,

Il mattino del 5 Aprile, in questo nostro Aspirantato, spirava il Confratello

Coad. RUGGERI ANTONIO

di anni 93

Era nato l'8 Novembre 1858 da Giuseppe e da Ciccone Maria, ad Itri (Latina). Entrò nella Casa Salesiana del Sacro Cuore, in Roma, il 20 Ottobre 1897, come aspirante alla vita salesiana. Aveva 39 anni ed era un umile calzolaio del suo paese. Per quali vie Gesù l'abbia chiamato ad arruolarsi tra i figli di Don Bosco, non sappiamo. L'11 Settembre 1898 entrò nel noviziato di Genzano. Deve aver dato ottima prova di sè, giacchè il 3 Ottobre 1900 fece la sua professione perpetua dopo due anni di novizia-

to, come si usava allora per i Coadiutori. Fu arruolato nella spedizione dei Missionari di quello stesso anno e destinato al Messico, manifestando in questo la generosità con cui aveva abbandonato il mondo, per seguire il Divin Salvatore. Tra gli altri compagni del generoso stuolo, ebbe il Coad. Luigi Cimatti, fratello di Mons. Cimatti, di cui fu docile allievo di banda. Di quell'addestramento musicale egli sapeva raccontare graziosi episodietti.

Svolse la sua prima attività nella Casa Sa-



lesiana di Morelia, come calzolaio. Ma la laboriosità, la docilità e lo spirito di adattamento, che ornarono il suo animo, lo misero in grado di essere utile alla Casa, anche come cucciniere, panettiere, infermiere, svegliatore e accenditore dei lumi a petrolio, prima che ci fosse la luce elettrica, come ci informa dal Messico il Rev.mo D. Giovanni Pedroni, che stette con lui, nella stessa Casa, dal 1908 al 1927. Egli si difonde in tali elogi ed attestati di stima verso il nostro Estinto, da darne il concetto di un santo. Narra che trovandosi talora stanco e malandato di salute, il cucciniere-infermiere, con delicatezza, che sapeva di tenerezza materna, si industriava, per preparargli quello che più gli potesse far bene. Ancora chierico, egli andava soggetto a febbri con brividi fino a fargli battere i denti, dalle due alle nove di sera, tutti i giorni, e ciò per settimane. Un giorno, non reggendo più, si pose a letto e chiese un tè. Il bravo infermiere glielo preparò e portò all'istante. Un sonno ristoratore assopì per oltre dodici ore l'ammalato, che d'allora in poi non soffrì più di quel male. Egli è persuaso che la sua guarigione è dovuta alle virtù del caritatevole infermiere, più che alla potenza curativa del tè.

Al lavoro univa un grande spirito di preghiera, vivendo da vero salesiano, conforme quanto raccomanda il nostro Regolamento: « L'operosità instancabile santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio deve essere la caratteristica dei figli di D. Bosco » (Art. 291). I Confratelli, che vissero con lui, sono concordi nell'asserire che era assiduo nel pregare durante il lavoro, fosse pur quello della cucina, infiorando tutto con giaculatorie ed Ave Maria. Trovava la sua delizia nello stare in chiesa, come abbiamo potuto constatare noi stessi. Il Coad. Sig. Davide Torres, che gli fu compagno di lavoro per tanti anni nel Messico, riferisce che il nostro Confratello scomparso, pur essendo cucciniere, faceva in modo di recarsi ogni sera alla Benedizione Eucaristica, combinando in modo che tutto fosse pronto per la cena.

Tipico è un episodio del 1925. I Confratelli con lui erano stati dal Governo esiliati all'Avana. In quell'anno tutta la provincia fu devastata da un fortissimo ciclone, che abbatté case ed alberi, facendo non poche vittime. Dalle 5 del mattino fino a tarda sera, la furia del vento e dell'acqua non cessò un istante. Il buon Ruggeri attendeva alla cucina, e quando la bufera gli sbandellò la finestra, egli imperturbabile si mise sulle spalle una coperta e continuò a dispetto dell'acqua, che gli cadeva addosso, a preparare il pranzo. All'una pomeridiana, con quello spirito di fede e di sacrificio, che l'aveva accompagnato nel lavoro, corse a chiamare i Confratelli, dicendo: « Il Signore penserà a salvarci. Venite a pranzo. I maccheroni sono pronti! »

Ma vi è una caratteristica tutta particolare del nostro caro Defunto. Tutti coloro che lo conobbero, di quattro dei quali ho testimonianza scritta, sono d'accordo nel dire che ebbe una venerazione, direi, un culto speciale per il Sacerdote. Era proverbiale la sua sottomissione al Sig. Direttore, ci dice un suo compagno di lavoro. Parlando con Sacerdoti ed anche con Chierici, stava con il cappello in mano. Andando in Prefettura per chiedere qualche cosa, baciava la mano del Sacerdote e l'oggetto, che da lui riceveva. Quando assisteva alla S. Messa in infermeria, non si moveva sino a che il Sacerdote non si fosse tolto i paramenti. Dopo, immancabilmente gli si avvicinava e baciava la mano, dicendo la frase tutta sua: « Molte grazie, Reverendissimo Padre ».

Lasciato il Messico nel 1932, venne accolto prima nel nostro Aspirantato di Gaeta, ed in seguito qui a S. Tarcisio. Il progredire degli anni non gli permetteva di lavorare, ed egli, inginocchiato in chiesa con la corona fra le mani, o seduto al suo tavolino in camera, con un libro davanti, passava le sue ore pregando e meditando. La sua unione abituale con Dio gli attirava venerazione dai Confratelli e dai giovani. Costoro lo attorniavano di stima e i Con-

fratelli ne traevano esempio: tutti lo ritenevano una benedizione a questa nascente Casa di formazione.

Aveva lavorato e pregato tanto. Ma il Signore volle che avesse pure da coronare i suoi giorni con la sofferenza. Stette a letto per due mesi, con gravi affanni e angustie nel suo esile, ma robusto organismo, sempre rassegnato alla volontà di Dio, anche quando l'acerbo dolore lo agitava e gli strappava lamenti. Tutto sopportò con mirabile forza. Ripeteva spesso: « Tutto per voi, o mio Dio! »

Nel mese di Marzo venne in visita il Sig. Ispettore, D. Antonio Toigo, e vedendolo tanto affannato e in una prostrazione di forze sempre maggiore, gli amministrò l'Estrema Unzione. I Confratelli, tutti presenti, ammirarono ancora una volta la serena letizia tutta salesiana, che lo animava sempre e che allora spiccò in modo particolare, seguendo tutto con divozione.

Le sue sofferenze si protrassero ancora quasi per un mese. I Confratelli si succedettero con generosa dedizione, nell'assistere notte e giorno. Nella notte dal 4 al 5 Aprile, munito di tutti i conforti di nostra Santa Religione, assistito da Confratelli, in una serenità di cielo, con l'occhio e l'animo fissi in un quadro della Sa-

cra Famiglia, che voleva sempre davanti, spirava la sua bell'anima, per raggiungere quel Gesù che aveva seguito, amato e servito tanto fedelmente. Erano le ore 4 del mattino, in giorno di Sabato.

Nel Messico, durante la rivoluzione, aveva saputo sfuggire le sevizie dei rivoluzionari con la sua accortezza, tanto da salvare anche altri. Il Signore non lo volle martire, ma dispose che le sue Spoglie riposassero accanto al Cimitero dei Martiri, in questa terra delle Catacombe di San Callisto; e fu accompagnato all'ultima dimora da un bel numero di Sacerdoti e di Chierici della nostra Casa e del vicino Studentato Salesiano, ricevendo così l'omaggio degli Eletti del Signore, che egli sempre tanto venerò.

La sua giornata, intessuta di lavoro e di preghiera, sulle orme del nostro Santo Fondatore, è stata certamente bella. Tuttavia, essendo imperscrutabili i giudizi di Dio, lo raccomandando caldamente alle vostre preghiere, e con lui questa Casa e il vostro

affez.mo Confratello
Sac. VIRGINIO BATTEZZATI
Direttore

ISTITUTO " S. TARCISIO ,,

Via Appia Antica, 102

ROMA

STAMPE

Rev. mo Sig. D. Casadei Antonio
Consigliere Professionale Generale
Torino